

MILANO

Centro studi sugli enti ecclesiastici e sugli altri enti senza fini di lucro - CESEN



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

***Riparto da Me. L'avviamento al lavoro in contesti non protetti per soggetti in detenzione.***

***Report della prima sperimentazione***

## **Introduzione**

Benché la letteratura scientifica su educazione, corsi di avviamento al lavoro ed impiego in ambito carcerario rimanga tuttora limitata, i dati raccolti negli ultimi decenni da studiosi di diversi sistemi carcerari nazionali concordano nello stabilire gli effetti benefici di tali interventi. In generale, gli studi indicano un'inversione di tendenza anche nella comunità scientifica dopo la perdita di fiducia negli interventi riabilitativi nell'ambito della giustizia penale che aveva caratterizzato gli anni settanta e ottanta del 20esimo secolo.<sup>1</sup>

Per esempio, uno studio condotto in Canada tra il 1983 e il 1987 con un campione di oltre 7000 detenuti ha misurato l'impatto positivo di programmi di apprendistato e dell'esperienza lavorativa durante la detenzione sia su comportamenti all'interno del carcere che sulla recidiva e le prospettive di impiego formale ad un anno dal rilascio.<sup>2</sup> Studi più recenti hanno confermato simili effetti avuti da programmi di educazione in ambito carcerario su recidiva e impiego dopo il rilascio: Lockwood e coautori, per fare un altro esempio, hanno esaminato gli effetti di programmi educativi con un campione di 6,561 detenuti nello stato dell'Indiana (USA), tra il 2005 e 2009.<sup>3</sup>

Similmente, un recente studio sperimentale su programmi riabilitativi nel "carcere aperto" di Bollate, sede anche del progetto *Riparto da Me*, mostra – controllando gli effetti di auto-selezione dei detenuti presenti nel carcere speciale, che dunque suggerirebbero maggiore motivazione e preparazione rispetto al resto della popolazione carceraria Italiana – una diminuzione della recidiva tra 10% e 15% per ogni anno che il detenuto ha passato nel "carcere aperto".<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Un'ampia letteratura scientifica è disponibile sulla crisi della riabilitazione nei sistemi penali Europei e nord-Americano, si veda ad esempio Garland, 2004, e Tonry, 1996, tra gli altri

<sup>2</sup> Saylor & Gaes, 1996, 1997

<sup>3</sup> Lockwood et al., 2012. Vedi anche: Hull et al., 2000; Lichtenberger & Ogle, 2006

<sup>4</sup> Mastrobuoni & Terlizze, 2014



Se l'attenzione degli studiosi si è comprensibilmente concentrata sulla misurazione dell'efficacia di tali interventi, e specialmente sul legame con la recidiva, quasi assenti sono le ricerche di tipo qualitativo che abbiano esplorato motivazioni ed "esperienze vissute" di detenuti che partecipano a programmi educativi o lavorativi. In un raro esempio di studio centrato sulle prospettive dei detenuti, Hunter e Boyd raccolgono attraverso metodi di indagine qualitativi le prospettive (motivazioni, aspettative, e reazioni a termine del programma) di 28 detenuti che hanno partecipato a una serie di *trainings* in sei diversi carceri inglesi tra il 2005 e 2008.<sup>5</sup> L'articolo è basato su 45 interviste totali con i 28 soggetti: l'articolo descrive le molteplici motivazioni espresse dai detenuti per comunicare le ragioni della partecipazione al programma – dalla ricerca di distrazione dalla noia della detenzione, a speranze di impiego nel futuro. Un senso di soddisfazione derivante dall'attività lavorativa è menzionato da tutti gli intervistati.<sup>6</sup>

È proprio questo approccio di ricerca costruita attraverso interviste "aperte" o "semi-strutturate" e focalizzata a raccogliere le prospettive e le motivazioni dei detenuti, che si è deciso di seguire nel monitoraggio del programma *Riparto da Me*.

L'approccio qualitativo è stato scelto non solo per motivi legati a costrizioni pratiche (su tutte, la durata limitata del monitoraggio e i modi di selezione del campione, che non permettevano valutazioni di impatto, specialmente sulla recidiva), ma anche nella speranza di offrire agli operatori e agli *stakeholder* spunti di riflessione in vista di possibili future iterazioni del progetto. Ci si augura, infatti, che questi attori possano trovare nel *report* indicazioni che non sono già contenute nella letteratura esistente, concentrata sulla valutazione d'impatto. Come si riprenderà nelle conclusioni del *report*, pensiamo infatti che interventi di apprendistato e/o educazione in ambito carcerario possano ottenere benefici da una considerazione dettagliata delle motivazioni particolari che spingono i detenuti a partecipare. Ciò che emerge dalle interviste condotte durante il monitoraggio, infatti, è che il successo dei più generali scopi "riabilitativi" dipenda anche, se non soprattutto, dalla capacità del programma di venir incontro alle necessità e aspirazioni quotidiane del detenuto.

Quali motivazioni hanno spinto i partecipanti al programma *Riparto da Me* a presentare la propria candidatura, o ad accettare l'offerta dell'amministrazione carceraria? Come la partecipazione al programma si inserisce nelle loro "esperienze vissute" della detenzione, e nelle narrazioni che essi presentano non solo del presente ma anche della propria vita precedente al carcere?

---

<sup>5</sup> Hunter & Boyde, 2009

<sup>6</sup> Per un altro studio che include una (breve) analisi delle prospettive dei detenuti si veda Webster et al. 2001



Prima di procedere all'analisi delle interviste, è opportuno descrivere brevemente il progetto. *Riparto da Me*, organizzato nella casa di reclusione di Milano-Bollate da Fondazione Alberto e Franca Riva Onlus (d'ora in poi, Fondazione Riva) grazie al supporto di Fondazione Adecco per le Pari Opportunità (d'ora in poi, Fondazione Adecco), si è inserito in un contesto carcerario (quello di Bollate) già ricco di interventi di alto livello mirati allo sviluppo personale e professionale dei detenuti.<sup>7</sup> Il programma si pone come obiettivo il favorire l'inclusione di persone detenute in contesti lavorativi esterni all'Istituto carcerario, in modo da agevolare anche la loro integrazione sociale. *Riparto da Me* è stato concepito come un test pilota: i suoi promotori intendono provare sul campo alcune idee "forti" di inclusione. Dalle parole del Presidente della Fondazione Riva possiamo capire la portata della sfida:

Il progetto ha l'obiettivo di accompagnare alla ricerca di un lavoro, di garantire una sistemazione lavorativa stabile per i detenuti, di eliminare la recidiva, di sottolineare l'aspetto umano del reinserimento in società. La nostra sfida è l'inserimento in un ambiente lavorativo non protetto, esterno al carcere, senza troppe reti di protezione. [...] Ci assumiamo un rischio concreto, e va dato atto a tutti i soggetti coinvolti dell'assunzione di questo rischio. Il rischio è il lavoro esterno, il lavoro nel mondo concreto.

In questa prospettiva, la Fondazione Riva intende valutare il progetto e la sua riuscita, soprattutto valorizzando la voce e le motivazioni dei partecipanti per capire se e come scalare *Riparto da Me* in una prospettiva più ampia. I principali *partner* del progetto sono: Fondazione Adecco, che cura il programma di educazione, orientamento e accompagnamento al lavoro; la casa di reclusione di Milano Bollate, che ha permesso il contatto con i beneficiari; Fondazione Riva, finanziatrice attiva e partecipe di *Riparto da Me*; Cesen - Università Cattolica, che ha seguito il monitoraggio del progetto. Ad essi va aggiunta la generosa partecipazione di una decina di aziende interessate e disponibili agli inserimenti lavorativi.

Il programma ha messo a disposizione delle persone contenute di orientamento al lavoro e formativi utili per potersi approcciare con efficacia al mercato del lavoro. I beneficiari sono stati 14 persone detenute presso il Carcere di Bollate – Milano: le persone che hanno partecipato godono del regime cosiddetto "articolo 21", ossia il lavoro all'esterno di cui all'art. 21 Legge n.354/1975, oppure di altre misure alternative alla detenzione. La selezione del campione delle persone beneficiarie ha

---

<sup>7</sup> Per un esempio del riconoscimento anche internazionale già ottenuto dal modello detentivo di Milano-Bollate, che prevede non solo accesso a programmi di riabilitazione, ma anche livelli minimi di supervisione del carcerato (*open-cell prison*), e indipendenza nell'organizzazione della vita nell'istituzione, vedi articolo sul New York Times, "Italian inmates receive training in a Cisco computer program: Behind bars but learning to network", 2003.



riscontrato problemi scientifici, non rappresentando in alcun modo la popolazione carceraria e di target, infatti, non tutti avevano i requisiti di occupabilità richiesti. Le segnalazioni hanno seguito piuttosto un'esigenza educativa relativa ai percorsi individuali: sono entrati nel programma 14 uomini di età compresa tra i 23 e i 49 anni, di cui 8 italiani e 7 stranieri, per lo più alla prima carcerazione, tutti con esperienze lavorative pregresse (si veda Tab. 1). Solo due presentavano una famiglia problematica, mentre gli altri avevano una relazione supportiva con la famiglia anche durante la carcerazione. Alla fine del percorso 7 persone sono state collocate in aziende esterne al carcere in modo stabile, con contratto di alcuni mesi; una persona ha lavorato presso un'azienda a tempo determinato e ora è senza occupazione; un beneficiario segue un corso di formazione; 5 persone non hanno trovato colloqui o impiego dopo il corso di educazione al lavoro per motivi vari (espulsione, rigetto del permesso di soggiorno, mancanza di motivazione).

Tab. 1 - Beneficiari

<b>Età</b>	<b>Nazionalità</b>	<b>Titolo di studio</b>	<b>Inizia pena</b>	<b>Fine pena</b>	<b>Recidività</b>	<b>Regime giuridico della detenzione</b>	<b>Situazione a fine progetto</b>
33	italiana	licenza media	2009		Prima carcerazione		Collocato, stabile
45	italiana	laureato	2011	2023	Prima carcerazione	art. 21	Corso di formazione
27	marocchina	qualifica professionale	2008	2017	si	semidetenzione	
34	italiana	licenza superiore	2010	2038	Prima carcerazione	art.21	Collocato, stabile
49	italiana	licenza media	2008	2021		art. 21	Collocato, temporaneo
23	italiana	licenza media	2014	2020	Prima carcerazione	permessi premio	
48	italiana	licenza media	2008	2023	Prima carcerazione	art. 21 e permessi premio	Collocato, stabile
32	albanese	diploma straniero	2009	2021		art. 21	
27	equadoregna	licenza media	2009	2027	Prima carcerazione	art. 21	Collocato, stabile
25	equadoregna	licenza superiore	2012	2019	Prima carcerazione	art. 21 e permessi premio	Collocato, stabile
37	albanese	licenza media	2014	2018	Prima carcerazione	art. 21 e permessi premio	
49	italiana	licenza media	1999	2023	si	Semilibertà	Collocato, temporaneo



48	italiana	licenza media	2008	2025	si	art. 21	Collocato, stabile
28	italiana	licenza superiore	2008	2024	si	art. 21 e permessi premio	

Le attività messe in campo da Fondazione Adecco hanno previsto colloqui individuali, redazione del progetto professionale, orientamenti di gruppo ed individuali, sostegno all'integrazione e il monitoraggio del percorso svolto (si veda il Box 1).

#### Box 1 - Il percorso di educazione al lavoro

La metodologia formativa della Fondazione Adecco per le Pari Opportunità intende fornire alle persone tutte le competenze necessarie ad affrontare con consapevolezza e autonomia il mondo del lavoro. "Educare al lavoro significa permettere di avere una visione più ampia del mondo del lavoro e riflettere sul modo migliore di realizzarsi in esso". Il percorso di educazione al lavoro si sviluppa in 5 fasi:

1. Colloquio conoscitivo. Ha l'obiettivo di conoscere la persona, valutare insieme le competenze possedute, analizzarne le necessità e comprendere se può beneficiare del percorso di educazione al lavoro. Viene così costituito definitivamente il gruppo principale di persone sulla base di un'attenta valutazione dei parametri che afferiscono agli aspetti e alle capacità di apprendimento, di comportamento, di relazione, di autonomia personale e alle competenze lavorative. Il colloquio ha una durata indicativa di un'ora.

2. Orientamento al lavoro. Si sviluppa a due livelli. Il primo riguarda *l'orientamento informativo*: la persona acquisisce le informazioni di cui ha bisogno per trovare un'occupazione o rientrare nel mondo del lavoro (es. la legislazione di riferimento, la riforma del mercato del lavoro, le politiche di conciliazione, le tipologie contrattuali, etc.). Il secondo livello, *la consulenza orientativa*, ha l'obiettivo di individuare e costruire un progetto professionale realizzabile attraverso: la ricostruzione, l'analisi e la rielaborazione della propria storia lavorativa, formativa e personale una riflessione sui propri interessi e sulle proprie motivazioni. Tutta la fase dell'orientamento al lavoro ha una durata variabile tra le 20 e le 30 ore.

3. Analisi delle competenze e dei fabbisogni formativi. Attraverso una metodologia d'aula attiva – fatta di giochi, simulazioni, *role playing* – si sviluppano le abilità più importanti nella ricerca del lavoro, si rafforza il team building e si creano dinamiche relazionali di supporto ed auto-aiuto. L'oggetto dell'aula ruota attorno al come: si organizza la ricerca di un lavoro; si reperiscono, rielaborano e utilizzano le informazioni in forma autonoma; si scrive il curriculum vitae e le lettere di presentazione; si affrontano colloqui e test di selezione in modo adeguato. Il dato finale risulta in un bilancio delle competenze in grado di orientare e valutare le potenzialità di ciascun beneficiario congiuntamente ad una scheda di monitoraggio a carico di ogni figura coinvolta. La durata di questa fase è in relazione alla tipologia di intervento formativo realizzato (indicativamente tra 40 e 80 ore).

4. Accompagnamento al lavoro. La partecipazione ai percorsi di orientamento risulta in due sbocchi:



- l'attivazione autonoma di canali di ricerca di opportunità professionali avendo maturato la consapevolezza nei confronti del proprio ruolo;
- la creazione di un percorso mirato per facilitare l'accesso nel mercato del lavoro con il supporto di una rete di soggetti competenti.

L'integrazione al lavoro avviene anche attraverso l'avvio di tirocini, borse lavoro o altre modalità di inserimento. La ricerca del lavoro è: diversificata nelle tecniche (es. rispondere ad un annuncio, iscriversi ad un'agenzia, etc.); personalizzata (pensata sulle caratteristiche del beneficiario) qualitativa (ragionata, scegliendo accuratamente gli strumenti da utilizzare e i contatti da approfondire).

5. Monitoraggio. Il progetto prevede specifici momenti di monitoraggio con lo scopo di rilevare costantemente la motivazione dei partecipanti, la loro valutazione nei confronti del progetto e l'evoluzione della situazione professionale, nonché di raccogliere tutte le informazioni utili ad un'analisi completa dei risultati raggiunti (successi e criticità). Nello specifico si prevede l'utilizzo dei seguenti strumenti:

- questionario di gradimento da somministrare ai beneficiari al termine degli incontri di orientamento;
- colloquio individuale al termine del percorso di orientamento con lo scopo di strutturare l'inserimento aziendale in tempi e modi che tengano conto delle esigenze delle singole persone e delle imprese.

A fianco dell'intervento formativo, il programma ha offerto un percorso olistico con il Metodo Grinberg® (Grinberg Method®) con lo scopo di introdurre i partecipanti a: (1) affrontare situazioni di stress con maggior fiducia, autostima, dignità e rispetto; (2) gestire la paura, il dolore, la rabbia, la frustrazione e il senso di colpa; (3) vivere le autorità e le regole. Questo soprattutto in vista dell'uscita dal carcere. Il percorso, con un'esperienza pregressa nel carcere di Bollate, costruisce un rapporto di accoglienza con il detenuto a partire dal benessere del corpo.

Per il monitoraggio dell'implementazione del programma un ricercatore ha condotto dodici interviste con beneficiari del programma e cinque interviste con i principali attori. Le interviste ai beneficiari sono state raccolte tra il 10 ottobre 2017 e il 17 novembre 2017, nei locali di Fondazione Adecco, e variano in durata tra 39' e 63'. I colloqui con i testimoni privilegiati sono stati svolti durante le fasi iniziali e finali (ottobre 2017 – febbraio 2019). Oltre alle interviste, il *report* è basato sull'osservazione diretta del programma (partecipazione ad alcune lezioni in aula, riunioni di *équipe*, colloqui con formatori e finanziatori, tavola rotonda con imprese per i tirocini) e su di un *focus-group* condotto con 4 dei partecipanti in data 29 maggio 2018. Con il consenso dei soggetti (i cui identificativi non saranno riportati per garantire l'anonimato), le interviste sono state audio-registrate e ritrascritte; si è poi proceduto all'analisi con procedure iterative di *coding* tematico, tipiche dell'analisi etnografica. In tali procedure, temi chiave sono identificati attraverso la ripetuta lettura e comparazione delle diverse interviste, per identificare parallelismi e divergenze.<sup>8</sup>

<sup>8</sup> Su tale metodologia, si veda Strauss & Corbin, 1998



In queste poche pagine si riportano i risultati di tali conversazioni aperte con i partecipanti di *Riparto da Me*. Benché si tratti al più di uno studio esplorativo, riteniamo che quanto è emerso in tali conversazioni, se non offre risultati definitivi, indica una direzione di riflessione e ricerca, ancora poco sviluppata nella letteratura, ma con considerevoli ricadute pratiche per gli operatori. In particolare, suggerisce che *Riparto da Me* sia valutato per il suo contributo nelle condizioni concrete ed esperienziali nell'“istituzione totale” che è il carcere moderno (Goffman, 1961), oltre che per il suo impatto sulla recidiva. Questo richiede un'attenzione alle narrative di vita dei detenuti e al ruolo assunto dall'intervento educativo e professionale in tali narrative.

La tesi preliminare in questo elaborato è che interventi educativi e professionali quali *Riparto da Me* debbano mirare a sostenere e nutrire le “narrative di cambiamento” che caratterizzano l'esperienza detentiva. Saranno indicati nell'elaborato alcuni elementi del programma che sembrano particolarmente adatti a conseguire tale risultato. Si noterà anche come, benché tutti gli intervistati siano propensi ad offrire “narrative di cambiamento”, tali narrative siano molteplici: nelle conclusioni, suggeriamo che tale molteplicità deve essere presa in considerazione da programmi riabilitativi. Accludiamo anche alcune note di monitoraggio del progetto per aumentare la capacità riflessiva di questo test-pilota al fine di migliorare le esperienze future.

## **Motivazioni**

Anzitutto, è importante sottolineare che il presente monitoraggio conferma i risultati raggiunti da Hunter e Boyd nel loro studio pluriennale con partecipanti a programmi di professionalizzazione in carceri del Regno Unito: anche i nostri soggetti, infatti, menzionano una molteplicità di fattori ed esperienze come motivanti la partecipazione al *training*, come anche a precedenti programmi educativi e/o esperienze lavorative in ambito carcerario. Abbiamo identificato quattro temi principali a cui tali motivazioni si possono ricondurre: la distrazione dalla monotonia della vita carceraria; la possibilità di stringere legami con il “mondo esterno”; esperienze di apprendimento e, infine, esperienze che chiameremo di “riconoscimento”.

### *a) Distrazione dalla monotonia del carcere*

La noia legata alla monotonia della vita carceraria è citata da diversi degli intervistati (4 su 11) come un fattore centrale della vita in detenzione, e come una delle fonti principali della sofferenza quotidiana del detenuto. I programmi di educazione e



apprendistato, incluso *Riparto da Me*, sembrano dunque essere ricercati in quanto rompono tale monotonia. Per esempio, uno dei soggetti intervistati menziona tale monotonia come uno degli aspetti fondamentali della sua prima esperienza di carcerazione, all'età di 19 anni:

[S002] Ero molto giovane, avevo 19 anni, pensavo che qui la galera fosse una questione fisica, ma in realtà è tutta una cosa psicologica, Per me è stato pesante perché era noioso stare lì, ti distrugge, io mi sono sentito male, mi sentivo sequestrato, non potevo avere contatti con la mia famiglia e la mia ragazza, o con mio fratello, anche lui in galera, ero triste. Con il passare del tempo ho iniziato a fare palestra e a parlare con le persone.

Esperienze lavorative, di apprendimento o educazione, permettono di rompere la monotonia e la routine della detenzione. Lo stesso detenuto S002 ben esprime gli effetti positivi di tali occupazioni quotidiane, che aiutano l'individuo a distrarsi seppur temporaneamente dalla propria situazione.

[S002] ...sono stato a Busto Arsizio e poi sono arrivato a Bollate, non ho fatto altri carceri. A Busto Arsizio ho lavorato come addetto alle pulizie dopo nove mesi, ero molto distratto facendo questo lavoro perché non mi sembrava di essere in galera.

#### b) *Legami con il mondo esterno*

Un altro fattore caratterizzante l'esperienza detentiva sollevato dalla gran parte degli intervistati (8 su 11) è il rapporto con "il mondo fuori", la separazione non solo dagli affetti personali ma più in generale dal "mondo esterno", con cui sembrano intendersi tutti coloro che non sono parte dell'istituzione carcere. Tale condizione di separazione si traduce in particolari forme di sofferenza psicologica e alienazione per il detenuto. Coloro tra gli intervistati che si sono soffermati su questo aspetto della vita detentiva descrivono questa caratteristica con immagini vivide, spesso centrate sulla figura dell'essere sempre "circondati dagli stessi discorsi". Discorsi sulla pena e il reato, spesso sul procedimento penale in corso sono comprensibilmente al centro delle conversazioni quotidiane di coloro che si trovano a condividere l'esperienza del carcere; d'altra parte, mostrano anche come l'istituzione carcere determini la vita quotidiana dei detenuti anche laddove sembrerebbe non intervenire, come nella libera comunicazione (o "chiacchera") tra detenuti.

Si consideri ad esempio la descrizione da parte di uno dei detenuti di tale dinamica:



[S004]...si, perché oltre ad avere i nostri incubi, che hanno anche quelli fuori, noi dobbiamo sopportare anche quelli degli altri, perché a cena si condivide e ognuno parla dei suoi problemi, è tutto un lamento, fa parte della giornata, ma non fa bene, non ti stimola ad andare avanti.

O ancora la simile osservazione da parte di un altro intervistato (S003), a cui segue accenno alle possibilità “liberatorie” dell’esperienza lavorativa e/o educativa, specialmente quando è coniugata con un contatto sostenuto con personale esterno all’ambiente carcerario:

[S003] ...Bollate è abbastanza elastico, ed è una grande struttura perché nelle altri carceri dopo un po' di anni stacchi completamente con la realtà, quasi ho sentito di più lo spostamento da Opera a Bollate che da Bollate in libertà. A Bollate ho fatto un sacco di corsi, ho partecipato ad un corso con l'accademia delle belle arti di Brera, molto bello, abbiamo preparato dei teloni per expo, i murales del quarto, teatro per la tesi di una ragazza, ed eravamo noi e altri 17 ragazze e ragazzi, tutto ciò è durato sei mesi ed è stato emozionante, abbiamo socializzato, è stato come uscire perché abbiamo conosciuto persone nuove, non c'erano i soliti detenuti e i soliti discorsi, perché in carcere dopo un po' finisci i discorsi, quindi tante novità; ciò che fa Bollate secondo me è straordinario, hai un sacco di possibilità di scelta...

Ancora sull’importanza di relazioni con personale “esterno”:

[S011] Quando ero chiuso chi vedevo io? I detenuti parlavano di reati, di droga e non parlavano di niente. Andavi all’aria e non vedevi altro che detenuti, gli educatori ti chiamano una volta all’anno se ti chiamano. Invece adesso il mio rapporto con l’educatore è costante, posso andare ogni giovedì se voglio. Negli altri reparti fai la domanda e se non viene lui viene altra gente e questo da tanto, fa crescere perché fa riattivare la socialità con le persone. Io ho fatto tanti anni con l’eroina che tende a chiuderti perché ti isola, ti fai e poi ti isoli e un po’ mi è rimasta la cosa di chiudermi, tante volte mi piace anche stare un po’ da solo, mi sento bene, però troppo non va bene perché la comunicazione è la più importante. Prima avevo dei problemi quando andavo in mezzo alla gente, nelle scuole o quando venivano dentro; tutti mi guardavano e mi sentivo osservato quando parlavo. Adesso non ho più problemi.

Nel sottolineare il carattere ripetitivo della comunicazione con gli altri carcerati, gli intervistati colgono l’importanza di figure esterne (educatori, formatori, ragazze, scuole) che possono introdurre una novità nella vita routinaria.



### c) *Apprendimento*

Alcuni degli intervistati (4 su 11), quando invitati a discutere di esperienze in corsi di apprendimento lavorativo, di impiego in carcere, di semi-libertà o di educazione, si sono soffermati in maniera più focalizzata sull'aspetto di apprendimento di nuove competenze, capacità e professionalità. Per taluni l'apprendimento, o il conseguimento di un titolo di studio, è stato motivo di soddisfazione in sé stesso; altri sottolineano come tali competenze aiuteranno nel futuro dopo la carcerazione.

Per esempio S002 ci tiene a sottolineare i titoli educativi conseguiti mentre si trovava in carcere, fino ad arrivare alle soglie di un percorso universitario che si aspetta di iniziare appena tornato in libertà. S003 quando parla delle sue esperienze lavorative a Bollate ma anche in carceri precedenti mette in primo piano le formazioni frequentate, da una formazione per elettricista all'informatica avanzata.

### d) *Riconoscimento*

La quasi totalità degli intervistati (9 su 11) cita come importanti e positivi durante l'esperienza lavorativa e/o educativa in carcere quei momenti in cui il proprio lavoro è stato oggetto di riconoscimento da parte di colleghi, clienti, o supervisori esterni all'amministrazione carceraria. Nel contesto di un'istituzione che inevitabilmente stigmatizza e svalorizza coloro che vi sono confinati, esperienze vissute che permettono di rafforzare un'immagine positiva di sé, di potersi percepire quali soggetti apprezzati per le proprie qualità e capacità individuali sono fondamentali per il detenuto. Ancora una volta, questo elemento conferma i risultati della più completa indagine sul tema dei programmi di inserimento lavorativo condotta fino ad ora, il già citato lavoro di Hunter & Boyd.

Di seguito si riportano alcuni esempi del tema del "riconoscimento" così come individuato nell'analisi delle interviste con i partecipanti.

[S007] ...l'importante prima era svegliarsi e guadagnarsi la droga e i soldi, ero solo io, perché nessuno mi aveva insegnato il valore del lavoro, ad alzarsi presto la mattina, quando vivevo con mio papà io mi alzavo presto la mattina per andare a scuola e lui si alzava alle due, tornavo alle 4 e non c'era nessuno a casa, avevo già iniziato a vivere una vita così improvvisata e senza programmi; quando sono entrato in galera invece ho capito cosa vuol dire prendersi cura di sé e cosa vuol dire fare sport, ho fatto rugby e ho giocato a calcio, ho fatto pugilato e pesi, poi yoga, ho molto spaziato e sono molto portato per questo e mi piace, agevole anche gli altri, sono stato il primo a fare rugby quando la squadra di Milano è venuta a fare il



progetto, e ho portato altri ragazzi per formare la squadra. Abbiamo fatto anche una conferenza con gli All Blacks e poi siamo andati in tv su un programma che fa vedere la vita nelle carceri. Ho fatto un progetto qui a Bollate sulla musica, è uscito anche sul Corriere della Sera, e raccontava della nostre storie e ognuno cosa vive, ho fatto anche teatro.

[S011] La cosa che mi ha dato più emozioni è stato quando sono andato in una scuola e alla fine un ragazzo è venuto lì e mi ha detto “complimenti” e mi ha stretto la mano forte, mi è venuta la pelle d’oca perché un ragazzino mi ringraziava per quello che ho detto. Per me queste esperienze sono importantissime innanzitutto per me, poi è vero che aiutano una persona ma aiutano me, prima invece non facevo niente per me.

[S006] In questo percorso di studi ho effettuato un'esperienza lavorativa seppur minima facendo il tirocinio obbligatorio all'interno di una residenza sanitaria assistenziale che colloca anziani disabili di età intorno agli 80 anni, qui ho riconosciuto un altro pezzo mancante in me, cioè la responsabilità verso l'altro, lì avevo in mano l'altro che non è autosufficiente perciò si affida totalmente a te. Alla fine del tirocinio mi è stata proposta un'assunzione come educatore all'interno di questa residenza e questo credo sia l'apice di un percorso perché le persone se vogliono, nonostante tutto, si fanno riconoscere anche nei loro aspetti buoni, perché in ognuno di noi c'è una sorta di bene e male, si tratta di rimettere sul piatto il bene della persona e qualcuno valuta anche questo, perciò a me, che ho commesso un delitto è stato proposto di diventare educatore, questo si può fare facendo uscire il bene che c'è.

L'osservazione partecipata del programma ha permesso ai ricercatori di registrare l'attenzione portata dai detenuti per alcuni dettagli organizzativi di *Riparto da Me* che potrebbero apparire secondari ad un osservatore esterno: diversi dei partecipanti, per esempio, commentavano con particolare interesse l'aspetto delle aule di formazione, la professionalità dell'accoglienza, l'estetica degli uffici per i colloqui. Nelle conversazioni con i partecipanti, è emerso come perfino la disposizione spaziale che è peculiare all'istituzione carceraria contribuisca alla compressione delle esperienze personali: per contrasto, la diversa spazialità a cui essi hanno potuto accedere grazie a *Riparto da Me* diventava molto più di un dettaglio secondario; essa veicolava a livello esperienziale la possibilità di esprimere sé stessi, di muoversi e agire da “lavoratori”, “come tutti gli altri.”

Nella nostra prospettiva di attenzione al quotidiano e al vissuto del programma, piccoli dettagli come la metratura di un ufficio colloqui, o la decorazione di una sala d'attesa, prendono altrettanta importanza che i messaggi formali di reintegrazione e riabilitazione esplicitamente veicolati dal programma.



## Narrative di cambiamento

Distrazione dalla monotonia della vita carceraria, costruzione di legami con “l'esterno”, apprendimento di nuove conoscenze e competenze, ed esposizione a momenti di riconoscimento positivo, dovrebbero essere, secondo i dati qualitativi che abbiamo raccolto su aspettative e motivazioni di coloro che hanno partecipato a *Riparto da Me*, caratteristiche di programmi lavorativi e/o educativi in contesto carcerario. Quello che vogliamo suggerire agli operatori come spunto di riflessione, dunque, è di considerare e valutare i propri interventi e progetti oltre che sulla base di effetti futuri su recidiva e re-inserimento sociale, anche rispetto all'esposizione che essi offrono ai detenuti a queste ordinarie esperienze di soddisfazione, che abbiamo brevemente analizzato.

Si vuole richiamare l'attenzione su di un ulteriore aspetto che è emerso dall'analisi delle interviste con i partecipanti a *Riparto da Me*. Tale aspetto è costituito da quelle che chiameremo “narrative di cambiamento”: ciascuno degli intervistati, infatti, non solamente riportava varie motivazioni e aspettative rispetto al programma, e a preve esperienze di apprendistato. Tali motivazioni e obiettivi erano inserite dentro una narrazione più vasta, attraverso cui il soggetto interpretava la propria storia personale, dalla vita prima della detenzione alle speranze a venire, dopo il carcere. Ognuno dei soggetti intervistati, si potrebbe dire, è alle prese con un lavoro di rielaborazione dell'esperienza presente, del suo congiungimento con passato e futuro, al fine di costruire una narrazione attraverso cui il soggetto possa dare un senso alla propria traiettoria di vita, inclusa l'esperienza carceraria.

Le interviste, benché ancora una volta questi siano dati tutt'al più preliminari, indicano chiaramente che sono molteplici le strutture narrative di cambiamento a disposizione dei soggetti detenuti. Un'ulteriore ricerca sarebbe necessaria per un'analisi più approfondita dei diversi modelli narrativi a cui i soggetti detenuti possono ricorrere per re-interpretare le proprie traiettorie di vita. Ci si limiterà qui ad alcune pennellate.

A tutti i soggetti è stato chiesto di parlare della propria famiglia d'origine. Dal momento che la domanda è posta nel contesto di uno studio sulla vita in carcere, non è sorprendente che tutti abbiano naturalmente collegato il racconto della vita familiare con la propria esperienza di delinquenza e detenzione. Non per tutti, d'altra parte, il collegamento emerge nelle stesse modalità: i) *Narrativa della continuità*: alcuni soggetti raccontano di una continuità tra un'infanzia problematica e “caotica” e percorsi di delinquenza intrapresi precocemente; ii) *Narrativa ambivalente*: altri sono meno decisi nel collegare reato e ambiente familiare, pur non escludendo



connessioni; solitamente questi soggetti parlano delle difficoltà economiche e sociali sperimentate fin dall'infanzia, e di come queste li abbiano spinti verso l'illegalità. Allo stesso tempo, ricordano anche gli sforzi dei propri genitori nel provvedere alla famiglia, e per introdurre i figli ad uno stile di vita "onesto"; iii) *Narrativa della rottura*: per altri, tipicamente coloro che provengono da contesti socio-economici più elevati, la narrazione sottolinea una rottura radicale tra una "famiglia assolutamente normale" (locuzione usata da diversi soggetti in questo gruppo) e il reato commesso.

Emergono dunque alcune domande: possono interventi di educazione e/o apprendistato in ambito carcerario, che come *Riparto da Me* si pongono come obiettivo la riabilitazione e re-inserimento sociale del soggetto, creare percorsi personalizzati all'interno del programma, in modo da accomodare tale diversità narrativa? Con quali modalità potrebbe essere diversificato l'intervento, in modo da garantire a ciascun individuo il sostegno necessario per costruire una propria, personale, narrative di cambiamento e re-integrazione?

### **Note di monitoraggio del progetto**

Il programma *Riparto da Me* ha rilanciato il tema dell'avviamento al lavoro in contesti non protetti per soggetti in detenzione. Anche se il programma si presenta come un test pilota, è stato possibile notare alcune azioni che lo hanno caratterizzato per la sua innovatività e alcune criticità che possono essere affrontate in future esperienze.

Innanzitutto, è da sottolineare la pluralità, l'eterogeneità e la complementarità dei soggetti che hanno preso parte al programma: come nelle metodologie improntate al *community building*, l'accortezza riguarda il coinvolgere formatori, finanziatori, educatori, imprenditori; soggetti della società civile, imprese di mercato, istituzioni pubbliche; competenze psicologiche, giuslavoristiche, di ricerca e pedagogiche. Intorno al singolo detenuto si è ricreato un supporto articolato e complessivo, come in un idealtipo di comunità locale. Necessari in questo approccio sono la presenza di una regia interna al carcere allineata al progetto e di una regia complessiva del progetto attivante e partecipante: rodaggi continuamente da aggiornare e mantenere e che in *Riparto da Me* hanno a tratti hanno rallentato "la macchina".

Inoltre, è stato possibile rilevare come i "nomi" coinvolti abbiano creato un blasone positivo intorno al progetto: diversi carcerati hanno riportato che il marchio Adecco o Università Cattolica o i nomi delle imprese erano motivo di orgoglio personale. "Qualcuno crede in noi": durante le osservazioni dirette del progetto si respirava un clima di fiducia, di attenzione, di riconoscimento. Proprio sulla base di questo clima, i passi incerti – come i tempi stretti di un tirocinio o il suo essere poco remunerativo



o non aver i soldi minimi per le uscite dal carcere – sono risultati i punti critici del programma.

Non solamente un clima, i detenuti hanno apprezzato i luoghi in cui si è svolto il progetto: le aule di formazione, la professionalità dell'accoglienza, gli uffici dei colloqui. Nelle interviste è emerso con forza che la disposizione spaziale del carcere comprime le esperienze personali e, per contrasto, le persone nel programma hanno notato la possibilità di esprimere sé stessi, di essere trattati da “possibili” lavoratori, “come tutti gli altri”.

Un ulteriore punto di sviluppo innovativo di *Riparto da Me* può considerarsi l'accompagnamento costante e coordinato proposto dai formatori. La persona si è sentita accompagnata passo-passo: il colloquio individuale per far emergere la storia personale, le potenzialità lavorative, le risorse e le capacità esistenti; la redazione di un progetto professionale individuale (“proprio per me”); gli orientamenti sul mercato del lavoro attuale (“non avevo un cv”; “davvero, il cv non si porta più a mano?”), su come si scrive una lettera di presentazione, la modalità simulata di presentarsi in un colloquio di lavoro; il sostegno all'integrazione e il monitoraggio del percorso svolto (“quelli di Adecco mi hanno accompagnato al mio primo colloquio, ero più tranquillo”). Per le esperienze future occorre prevedere tempi lunghi di svolgimento del progetto per includere un accompagnamento che può arrivare sino a due anni dall'avvio al lavoro.

Infine, occorre considerare il registro temporale: seppur le interviste riguardassero soprattutto aspetti di storia di vita e di detenzione, si è notato un orientamento positivo al futuro, inteso come opportunità e responsabilità. Le parole rimangono spesso parole, in particolare in chi ha una pena detentiva, però la disposizione a mettere nel proprio orizzonte un futuro possibile può risultare una precondizione su cui articolare un percorso di accompagnamento.

## **Conclusioni**

In conclusione, la prospettiva qui sviluppata propone due ordini di riflessioni agli operatori, specialmente in caso di future iterazioni del programma *Riparto da Me*.

Programmi riabilitativi di educazione e lavoro in ambito carcerario sono usualmente organizzati e valutati a partire da una prospettiva di impatto sulla recidiva, o altri indicatori quali impiego post-rilascio. Questi rimangono indicatori fondamentali, anche nella prospettiva di una diminuzione futura della popolazione carceraria, ed è quindi normale che siano al centro delle preoccupazioni tanto di operatori e



ricercatori. Il presente *report* suggerisce che essa sia affiancata ad un'attenzione per l'articolazione degli interventi riabilitativi con i dettagli della vita vissuta nell'istituto carcerario moderno.

Per i ricercatori, questo significa un invito alla ricerca qualitativa, attraverso interviste “aperte” e osservazione partecipata, per cogliere quali siano le strutture esperienziali ed interpretazioni quotidiane che motivano ed orientano la partecipazione dei soggetti al programma di riabilitazione. In altre parole: come il soggetto esprime e elabora il senso della propria partecipazione? Quali esperienze sono sottolineate quando è lasciato al soggetto di creare significati attorno alla propria partecipazione? Questo tipo di ricerche qualitative ed etnografiche attorno a interventi di educazione e lavoro in carcere, di cui il presente *report* rappresenta un tentativo preliminare, hanno altresì importanti conseguenze operative. Gli studi sulla valutazione di impatto tendono a implicare attenzione ad elementi quali apprendimento di abilità e conoscenze, e dunque ai contenuti che potremmo chiamare formali di un dato programma; l'approccio presente, invita invece a focalizzarsi *anche* sul vissuto del programma. Sono stati riportati gli esempi della metratura dell'ufficio colloqui, e della decorazione della sala d'attesa come due caratteristiche del programma *Riparto da Me* che si sono articolate con grande successo con le aspettative concrete dei soggetti detenuti. Quali sono gli aspetti del programma che sembrano favorire esperienze che rispondono alle motivazioni pratiche sottolineate nel *report* (riconoscimento, distrazione dalla monotonia, legami con mondo esterno, etc.)? Invitiamo, dunque, gli operatori ad un'attenzione non solo ai contenuti formali, per quanto essi rimangano importanti, ma alle strutture del quotidiano e del vissuto che sono favorite dal programma, e a come esse si articolino con le strutture tipiche dell'istituzione totale del carcere.

Infine, e ancora grazie al suo approccio qualitativo ed etnografico, il presente elaborato ha portato alla luce un aspetto del processo di riabilitazione che è generalmente trascurato dalla letteratura sul tema, e specialmente da quella più quantitativa: questo aspetto è rappresentato dalle narrative di cambiamento e dal ruolo centrale che esse ricoprono nell'esperienza carceraria. Non ci si può qui soffermare sulle ragioni per cui l'istituzione carcere moderno richiede tali narrative da coloro che in tale istituzione sono reclusi: ci basti notare che tali narrazioni sono pervasive, e che è chiaro che l'individuo è chiamato alla ricostruzione di una narrativa personale che integri nella traiettoria di vita la rottura rappresentata dalla detenzione. Quali sono le conseguenze di tale dato per ricercatori e operatori? Per i ricercatori: è necessario un lavoro ben più sistematico del presente per ricostruire tali narrazioni: come si strutturano, e con che variazioni? Per gli operatori: come l'intervento riabilitativo si inserisce e idealmente facilita il lavoro dell'individuo di ricostruzione



narrativa? Come esso può rispondere a tale molteplicità di strutture e percorsi attraverso cui il soggetto può recuperare una forma di coerenza e linearità in una vicenda personale segnata da eventi traumatici quali il reato e la pena carceraria?

### Bibliografia

- Gaes, Gerald. "The Impact of Prison Education Programs on Post-Release Outcomes," 2008.  
[http://johnjay.jjay.cuny.edu/files/TheEffectivenessofPrisonEducationProgramsNov\\_09.pdf](http://johnjay.jjay.cuny.edu/files/TheEffectivenessofPrisonEducationProgramsNov_09.pdf).
- Goffman, Erving. *Asylums: Essays on the Social Situation of Mental Patients and Other Inmates*. 1st edition. New York, NY: Anchor Books / Doubleday, 1961.
- Hairston, Creasia Finney. "Family Ties during Imprisonment: Do They Influence Future Criminal Activity." *Federal Probation* 52 (1988): 48–52.
- Hunter, Gillian, and Isabella Boyce. "Preparing for Employment: Prisoners' Experience of Participating in a Prison Training Programme." *The Howard Journal of Criminal Justice* 48, no. 2 (May 1, 2009): 117–31.  
<https://doi.org/10.1111/j.1468-2311.2008.00551.x>.
- Lockwood, Susan, John M. Nally, Taiping Ho, and Katie Knutson. "The Effect of Correctional Education on Postrelease Employment and Recidivism: A 5-Year Follow-Up Study in the State of Indiana." *Crime & Delinquency* 58, no. 3 (May 1, 2012): 380–96. <https://doi.org/10.1177/0011128712441695>.
- Maruna, Shadd. *Making Good: How Ex-Convicts Reform & Rebuild Their Lives*. Washington, D.C: American Psychological Association, 2001.
- Phelps, Michelle S. "Rehabilitation in the Punitive Era: The Gap Between Rhetoric and Reality in U.S. Prison Programs." *Law & Society Review* 45, no. 1 (March 1, 2011): 33–68. <https://doi.org/10.1111/j.1540-5893.2011.00427.x>.
- Reeves, Carla, ed. *Experiencing Imprisonment: Research on the Experience of Living and Working in Carceral Institutions*. 1 edition. London ; New York: Routledge, 2015.
- Saylor, William, and Gerald Gaes. "Training Inmates through Industrial Work," n.d. [https://www.bop.gov/resources/research\\_projects/published\\_reports/recidivism/orepreprep\\_cmq.pdf](https://www.bop.gov/resources/research_projects/published_reports/recidivism/orepreprep_cmq.pdf).
- Solomon, Amy L. "From Prison to Work: The Employment Dimensions of Prisoner Reentry." Text, October 1, 2004.  
<http://webarchive.urban.org/publications/411097.html>.
- Uche, Greg N., and Gwyn Harries-Jenkins. "Reconciling Prison Goals with Inmates' Perceived Objectives of Prison Training: Implications for Effective Prison Vocational Training." *International Journal of Lifelong Education* 13, no. 1 (January 1, 1994): 51–56. <https://doi.org/10.1080/0260137940130106>.



Vacca, James S. "Educated Prisoners Are Less Likely to Return to Prison." *Journal of Correctional Education* 55, no. 4 (2004): 297–305.

Wilson, David B., Catherine A. Gallagher, and Doris L. MacKenzie. "A Meta-Analysis of Corrections-Based Education, Vocation, and Work Programs for Adult Offenders." *Journal of Research in Crime and Delinquency* 37, no. 4 (November 1, 2000): 347–68.  
<https://doi.org/10.1177/0022427800037004001>.